

LE LETTERE

Coronavirus I.
Tornare a formare
una Nazione

Caro Direttore, ciò che salta all'occhio, anche a giustificare la confusione e un certo immobilismo e sconcerto che trapela in molti, è il vedere il curriculum di alcuni ministri e di molti parlamentari (cioè gli eletti dal popolo); ciò che salta all'occhio è che quasi nessuno viene da un'esperienza consolidata nell'ambito lavorativo specifico del settore in cui svolgono il ruolo istituzionale, oltre al fatto di non avere spesso anche l'età anagrafica corrispondente ad un'esperienza maturata nel campo delle relazioni politiche, lavorative e sociali. Abbiamo sentito in questi giorni tanti professori, insegnanti, medici, professionisti, imprenditori che lavorano da 10/20/30 anni nel loro campo e lamentano di non essere ascoltati e di non poter incidere sulla "polis" in cui vivono (spesso accade anche nelle amministrazioni locali).

Anche solo emotivamente e razionalmente, come si fa a fidarsi e delegare decisioni a persone ben meno esperte di chi opera sul campo, quando sono in ballo questioni fondamentali che incideranno sulla nostra società forse per sempre o comunque per le prossime 2/3 generazioni? D'accordo che il problema deriva anche dagli anni 80/90 durante i quali i partiti tradizionali (nelle sezioni dei quali si faceva formazione e dibattito politico) sono stati cancellati dalla giustizia (forse con il beneplacito di qualche forza terza?) e che le scuole di educazione politica sostenute anche dalla Chiesa italiana e dal cosiddetto terzo settore sindacale e associazionistico sono di fatto state lasciate morire, però almeno il buon senso dei cittadini che vanno a votare e

che comunque seguono un sacco di piattaforme "social" dovrebbe in questi tempi riemergere e farsi voce.

Una soluzione a questa sconsigliata abitudine di non occuparsi del pensiero e della prassi politica, potrebbe essere anche la nascita di gruppi spontanei dialoganti (mi vengono in mente i caffè filosofici sbocciati qualche anno fa e che io stesso sto promuovendo nel mio ambito amicale) e altre forme più continuative di associazioni e fondazioni culturali (per esempio dando continuità nel tempo ai festival della filosofia e altri eventi sulla cultura e sul pensiero che durano solo un weekend l'anno) che possano organizzarsi anche spontaneamente nei circoli e nelle parrocchie di paese, addirittura nei condomini. L'importante è che si torni al-

meno a formare una nazione, un popolo dove la virtù diventi pensiero, dialogo condiviso e prassi e dove chi ha le più alte responsabilità almeno dimostri sul campo di avere una storia di cose fatte, di bene prodotto, di capacità certificate dal lavoro e dal tempo.

Luca Ferrari

